

Accostare due linguaggi artistici apparentemente diversi in una mostra può parere azione audace o avventata.

In realtà nel caso di Isidoro Cottino e Xavier de Maistre, si tratta invece di una scelta meditata, poiché al di là dei differenti modi espressivi si colgono prima di tutto un atteggiamento parallelo nei confronti dell'arte e della sua funzione, e poi valori di fondo comuni, rivolti a mete simili sul piano formale e sul piano morale.

Entrambi gli artisti infatti esprimono una controtendenza rispetto al pensiero invalso nell'ultima parte del XX secolo, un pensiero che approdava alla negazione di ogni valore e di ogni speranza, fino al disconoscimento della figura stessa dell'artista, letterato, pittore, incisore o scultore che sia.

In entrambi invece è chiara la volontà di restituire a tale figura una funzione significante e positiva, una individualità portatrice di valori e di pensieri, ed essenzialmente un carattere quasi sacrale, di pellegrino che per sé e per gli altri compia un viaggio nel profondo mistero dell'uomo e della storia, per scoprirne il fascino e per attingerne una positiva speranza.

E' noto che l'artista precorre i tempi: il contributo di Cottino e de Maistre apre orizzonti di fiducia per il destino dell'arte, come fatto estetico e come fatto morale, nel mondo di domani.

Isidoro Cottino

“Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è / nella mia vita / come un abisso”

Anche se nella sua arte non c'è la drammatica sospensione di giudizio che ad Ungaretti dettava una guerra in atto, queste parole con cui il grande poeta descriveva la propria attività poetica sembrano rispondere assai bene all'inquietudine creativa di Isidoro Cottino.

Nella sua opera infatti si accostano due filoni apparentemente contrastanti, da un lato una rappresentazione figurativa sostanzialmente tradizionale, piuttosto minuziosa, narrativa, e dall'altro l'attività di ricerca che si esplica sia in direzione dei materiali, sia in direzione di forme astratte (che tuttavia a volte inclinano lievemente alla tentazione di un figurativo appena suggerito, ambiguamente).

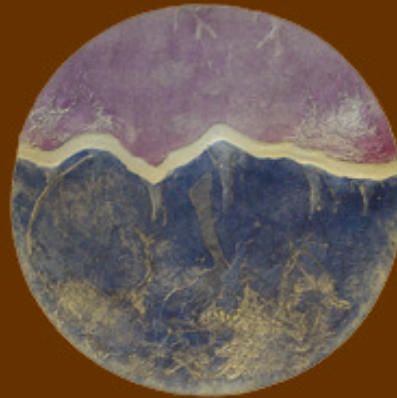
C'è naturalmente un elemento unificante, che rende il linguaggio omogeneo sebbene diversificato: l'oggetto della ricerca, che è un nocciolo oscuro e ambiguo di verità, sempre sfuggente perché multiforme, e vero perché multiforme e soggettivo, immerso nel divenire e dunque in qualche misura accessibile all'uomo pur nella finitudine.

Ne è una chiara prova il riproporsi di “*Variazioni*”, multipli

di una matrice ma in realtà unici per le differenze che li individuano, rivelando matericità differenti su di uno schema talora non evidente, altre volte chiaramente replicato.

Accanto alla sequenza dei materiali, si dispiega la infinita sequenza cromatica, che ha dei luoghi prediletti nell'azzurro e nel rosso in infinite sfumature, svarianti in infiorescenze e arabeschi, e su cui si irradiano talora l'oro e l'argento, a sottolineare i momenti più sereni e fiabeschi del percorso di ricerca.

Così dalle *Variazioni* si perviene ad una serie di tondi in materiali costruiti dall'artista, tondi nei quali prevale l'azzurro in tutte le sue declinazioni. Nasce dunque la serie dei “Ricordi di un viaggio”, un tema di azzurro notturno su cui si stagliano forme in azzurro chiaro, in argento o in oro, su un tema remoto di elementi vegetali.



Isidoro Cottino. “*Germinazione*” *Tecnica sperimentale*.1998

Simili nella strutturazione e nella tecnica, le *Icone* suggeriscono invece apertamente, pur senza esprimerlo con figure, il tema religioso, fino a suggerirne forme antropomorfe o croci, o a sciogliersi da ogni forma come nel tondo “E' venuta la luce”.

Due esempi ancora paiono fortemente indicativi per le grandi risorse della ricerca sulla materia, ma anche delle tematiche. “Ricordando il passato” in cui su un tema di alba in rosso con elementi azzurri, con un cammino suggerito da una scalinata, si accenna la figura luminosa di un grifone o cavallo alato, che ritorna altresì in “Viaggio nell'antichità” in una collocazione all'incrocio delle sezioni auree, tra due quinte di un azzurro molto scuro, come fulcro e insieme simbolo sfuggente e mutevole, un po' sacro e un po' fiabesco, della ricerca.

Infatti questa ricca scelta di mezzi tecnici e figurativi, come si è detto, tende a scoprire un contenuto unico e totalizzante

ma nel contempo mutevole, l'infinita bellezza dell'esistenza, e l'infinito bene di cui l'uomo sarebbe comunque capace, in un mondo innocente.

In queste opere, Isidoro Cottino, senza farsi ingannare dalle filosofie distruttive del novecento, esprime una cauta e consapevole fiducia circa il valore e il senso del gesto artistico: l'artista non è dunque un trovarobe che usa materia non sua, ma un viaggiatore, un pellegrino che cerca disvelamenti per sé e per gli altri, non senza una componente profonda di religiosità non confessionale, che potrebbe forse assimilarsi ad un intimo sentimento del sacro. Proprio quest'ultimo aspetto induce a pensare all' “abisso” ungarettiano. Ma si tratta di un abisso che finalmente non è dettato dal timore o condizionato dall'insicurezza, bensì rivelato dalla consapevolezza. Nell'abisso ci sono forme e verità, segreti non ancora affiorati alla luce, che un giorno sorgeranno per offrire speranza.

E' un linguaggio da secolo nuovo, ha una forza di rinnovamento che era nei desideri di tutti da tempo.

Recentemente, Cottino ha cominciato una nuova sequenza di *Variazioni*, che non muovono più da una lastra di base, ma da un libero gesto della mano. In questo gesto, una occulta necessità lo guida fino al compimento e poi fino alla scelta cromatica, luminosa e leggera, non di sofferenza, non a caso espressa in acquerelli.

Alle giovani femministe di età vittoriana si insegnava che l'innocenza non è inconsapevolezza del male, ma consiste nel riconoscerlo e nel rifiutarlo.

Forse si potrebbe dire qualcosa di simile dell'attività artistica di Cottino: perché essa ci offre un mondo innocente, in boccio non per mancata conoscenza del male e del dolore, ma per sua elaborazione e sublimazione: qualcosa su cui le future generazioni possano contare e sperare.

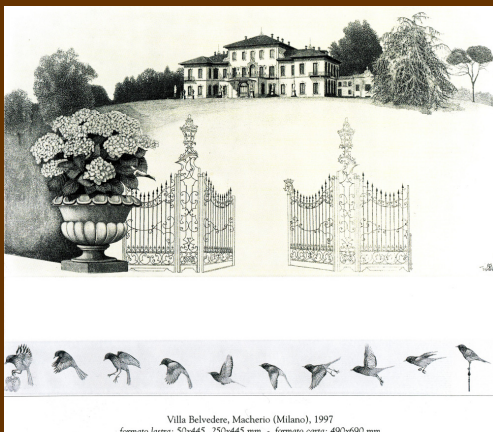
Xavier de Maistre

Ibn Hamdis, grandissimo poeta arabo di Sicilia, sul punto di lasciare la sua terra e di andarsene in esilio, parla di essa come di una grande casa cangiante come il collare della colomba, in uno straordinario giardino, in cui dormono le ossa di sette generazioni della sua famiglia.

Una “vera” casa secondo la cultura mediterranea ed europea è questo: il luogo ove generazioni di persone hanno vissuto e lasciato una traccia ancora tangibile, negli oggetti come nei muri. In questa sequenza sta un arcano significato, forse la chiave per capire percorsi e vicende della storia, prima e dopo di noi.

Le case di cui Xavier de Maistre ci offre il ritratto sono appunto lo scrigno di generazioni, poeticamente reinterpretato, ma fedelissimamente riprodotto, a costo di un impegno techni-

co, amorosamente perseguito, che al pur abilissimo incisore costa mesi di lavoro paziente. Questa precisione di indagine viene addotta dall'artista come causa di una impaginazione che contraddistingue alcune delle incisioni: la casa infatti viene spesso ritratta in più di un prospetto, oppure accompagnata da vedute del paesaggio che la circonda, o da dettagli delle sue architetture. La definizione delle forme è assoluta-



Villa Belvedere, Macherio (Milano), 1997
formato lastra: 50x45, 250x45 mm - formato carta: 490x690 mm

mente precisa anche nei minimi tratti, perché l'autore guarda lungamente quei muri, ne impara prima ogni forma segreta. E quasi sempre c'è un animale, policromo nella delicata monocromia dell'incisione, sempre un'acquaforte dispiegata su un fondo di un tenero e caldo colore avorio. Il più delle volte si tratta di un animale che vola, un uccello o una farfalla, ma non mancano salamandre, cervi, cani, leprotti.

Altre volte si tratta di un'altra forma vivente forte, un grande albero o più grandi alberi.

Tutto questo non nasce solo dal desiderio di fedeltà al reale, come afferma Xavier de Maistre, anche se certamente questo desiderio si sostiene vivamente sulla grandezza e sulla validità della sua preparazione tecnica, in parte discesa dalla scuola di un maestro come Calandri. Tuttavia i temi profondi che dettano il moltiplicarsi della scena, l'attenzione ad una accentuata spazialità, e la scelta stessa dei soggetti, pur necessitando di questa perfezione tecnica, sono ben diversi.

Ad esempio, è chiarissimo nell'incisione di villa Belvedere a Macherio il sentimento di una profondità e relatività del tempo, con il dettaglio del cancello che non sostenuto da un muro di cinta ma sospeso in uno spazio di fiaba, si apre fragile; un vaso di ortensie prezioso in primo piano costruisce una presenza in dialogo con i silenzi della casa, che ha le imposte chiuse a custodire i segreti di vite antiche.

Sotto, lo sviluppo del volo di un codirosso, analizzato in tutte le sue posture: un'idea quasi futurista con un linguaggio qua-

si da naturalista antico.

Questo spazio di sogni e silenzi è particolarmente evidente anche ad esempio nel Bramafan di Revello: una delle due prospettive è in alto nel cielo, come sulle nuvole, dietro la chioma luminosa di un grandissimo albero; ma si coglie anche nelle farfalle colorate ai margini di altre incisioni, a volte in sé meno complesse di costruzione.

Gli animali sono a loro volta studiati nella loro vita, non reinterpretati ma osservati nei dettagli minimi, per coglierne quella verità in cui sta la chiave dell'assoluta unicità della storia di ciascuno, sia esso un essere umano, un animale o una casa.

Fedele a secoli di storia, dell'incisione e non solo, de Maistre perpetua valori, temi e tecniche forse diversamente perduti: pur legato profondamente alla tradizione, per cui l'artista lavora essenzialmente per sé, correndo ogni volta la lunga e irripetibile avventura della nascita di una nuova incisione, de Maistre rispecchia pienamente d'altro lato le recenti teorie per cui l'opera d'arte compiuta nasce solo dall'interazione fra chi opera e chi guarda.

La coscienza del pieno valore di queste opere nasce anche nello spettatore tuttavia da un tempo lungo di meditazione e di ascolto: come una sorta di mago infatti de Maistre penetra nel più profondo cuore della natura e della storia, per cogliere in qualche modo l'essenza di una verità che trascenda il tempo e che abbia come scenario e ragion d'essere il mistero dello spirito.

Donatella Taverna



Isidoro Cottino e Xavier de Maistre nel 2006 ad una mostra di Xavier in cui Cottino eseguì stampe da matrici di acquaforti allo scopo di illustrare la tecnica delle opere esposte.



“ Il colore e il segno “

Mostra personale di

ISIDORO COTTINO

e

XAVIER DE MAISTRE

Presentazione di

Donatella Taverna

Dal 16 al 25 ottobre 2009

Galleria di

ARTE CITTA' AMICA

Via Rubiana 15

10139 Torino

Telef. 011.7717471-011.7768845

Sito Web: www.artecittaamica.it